

Rassegna del 26/06/2026

FENEAL UIL				
26/06/26	Nuovo Quotidiano di Puglia edizione di Bari	7	Natuzzi resta senza firma Salta l'accordo: tre siti a rischio - Natuzzi, salta l'accordo a rischio tre stabilimenti «Serve responsabilità»	Sorrentino Francesca1
26/06/26	Avvenire	17	No all'intesa per Natuzzi: il nodo sono le chiusure	...
26/06/26	L'Altravoce Il Quotidiano di Basilicata	13	Natuzzi, dieci ore e nessuno accordo - Natuzzi, 10 ore non bastano all'intesa	Quarto Piero5
26/06/26	Sole 24 Ore	21	Natuzzi, saltata l'intesa fra azienda e sindacati - Natuzzi, saltata l'intesa tra azienda e sindacati	Calandra Raffaella7
26/06/26	Taranto Buonasera	9	Natuzzi, sindacati senza firma al Mimit: "Restano nodi non condivisibili"	...8
UIL				
26/06/26	Corriere del Mezzogiorno Puglia	3	Natuzzi, la lunga notte del flop - Una frase ha fatto fallire la trattativa E adesso rischiano 1.800 dipendenti	Fatiguso Vito10

Data Stampa 6718-Data Stampa 6718

La vertenza

Data Stampa 6718-Data Stampa 6718

Natuzzi resta senza firma Salta l'accordo: tre siti a rischio

Non sono bastate quasi undici ore di trattative. Il vertice convocato mercoledì scorso al Mimit sulla vertenza Natuzzi, si è concluso in tarda notte con la rottura tra azienda e sindacati. Niente firma, dunque, sul protocollo d'intesa che avrebbe dovuto traghettare l'impresa verso un nuovo percorso evitando esuberi. Invece, adesso, ci sono almeno 800 posti di lavoro a rischio, uno stabilimento chiuderà definitivamente e in altri due sarà sospesa l'attività sino a data da destinarsi. Di Sciascio: «Serve responsabilità di tutti». **Sorrentino a pag.7**

La vertenza

Dopo 11 ore di confronto azienda-sindacati al ministero, c'è stata la fumata nera a un passo dalla firma del protocollo. Lo scontro sul trasferimento di alcune produzioni in Romania. In bilico 800 operai

Natuzzi, salta l'accordo a rischio tre stabilimenti «Serve responsabilità»

Francesca SORRENTINO

Non sono bastate quasi undici ore di trattative. Il vertice convocato mercoledì scorso al Mimit sulla vertenza Natuzzi, si è concluso in tarda notte con una rottura tra azienda e sindacati. Niente firma, dunque, sul protocollo d'intesa che nelle intenzioni del ministro Urso avrebbe consentito di accompagnare il percorso di composizione negoziata della crisi avviata da Natuzzi, e creare le condizioni per il rilancio industriale del gruppo. Ora sono a rischio almeno 800 dei 1700 dipendenti, uno stabilimento sarà chiuso e

altri due temporaneamente sospesi.

L'accordo era stato proposto lo scorso 11 giugno proprio dal Governo, al termine di un ulteriore tavolo di confronto, per mettere nero su bianco gli impegni reciproci tra azienda, lavoratori e istituzioni. Ora, invece, Natuzzi potrà procedere al suo piano in maniera unilaterale (chiusura di uno stabilimento, altri due chiusi temporaneamente), salvo l'indicazione di tempi supplementari per una nuova intesa. Ipotesi piuttosto difficile. Nel corso della discussione di mercoledì, coordinata dal sottosegretario con delega alle crisi d'impresa, Fausta Bergamotto, il testo del documen-

to è stato più volte revisionato, recependo le osservazioni delle sigle sindacali. L'azienda ne ha accolto la quasi totalità, ma non è stato sufficiente. In particolare, a fare saltare il tavolo, il no categorico delle organizzazioni alla ulteriore esternalizzazione della produzione italiana verso la Romania (che nel pia-



no di risanamento proposto da Natuzzi prevede lo spostamento temporaneo nel paese dell'est Europa di alcune fasi produttive, per un volume stimato pari a circa l'8% della produzione aziendale). E la conseguente riduzione del 50% della capacità produttiva in Italia con la chiusura definitiva per lo stabilimento Jesce 2 e temporanea per quelli di Graviscella e Ps Santeramo (che dovrebbero essere invece avviati ad un percorso di efficientamento e di razionalizzazione). Chiusura che porterebbe, secondo le sigle, a un esubero di circa la metà del personale.

Nel caso in cui si fosse giunti alla firma del protocollo, sarebbe stato nominato un esperto indipendente, incaricato di favorire il confronto tra l'azienda e i soggetti coinvolti e di monitorare l'attuazione del percorso. E in questa procedura il ministero avrebbe in qualche modo "vigilato" sulla corretta applicazione della procedura, con l'obiettivo di salvaguardare i livelli occupazionali, garantire la continuità produttiva e favorire il rilancio competitivo dell'impresa. Allo scopo era già stato indicato il professor Elbano De Nuccio, presidente dell'ordine dei commercialisti.

«Noi abbiamo lavorato con responsabilità per migliorare il testo proposto - hanno spiegato in una dichiarazione congiunta **Feneal Uil**, **Filca Cisl**, **Fillea Cgil** e **Filcams**, **Fisascat**, **Uil-**

tucs -. Nonostante i significativi passi avanti compiuti, non si sono create le condizioni per una condivisione, anche in ragione del permanere di elementi ritenuti non condivisibili, quali la chiusura di ulteriori stabilimenti, seppur dichiarata dall'azienda temporanea, e il trasferimento di produzioni all'estero.

Resta la consapevolezza che il confronto svolto al ministero ha consentito di costruire un testo profondamente diverso da quello iniziale. In questo difficile percorso, ogni eventuale ipotesi di intesa sarà sottoposta alla valutazione democratica delle lavoratrici e dei lavoratori. La situazione resta grave. Per questo confermiamo l'impegno a proseguire il confronto con Governo, Mimit, Regioni e azienda per ottenere un vero piano Industriale che garantisca

investimenti, occupazione, tutela del perimetro industriale italiano e il futuro del distretto del mobile imbottito».

L'azienda dal canto suo ha risposto sottolineando «rammarico per la trattativa saltata» e ribadendo la volontà di avviare quanto prima il piano di risanamento. «Nonostante la disponibilità nel recepire la quasi totalità delle modifiche avanzate dalle organizzazioni sindacali sul protocollo proposto dal Mimit, durante il confronto non è stato possibile raggiungere un'intesa. Ora è necessario avviare quanto prima la ristrutturazione volta a riportare l'azienda su una traiettoria di sostenibilità economica e finanziaria, all'interno del più ampio processo di composizione negoziata della crisi. L'accordo sarebbe stato uno strumento prezioso». Nel protocollo erano indicati anche gli impegni delle Regioni Puglia e Basilicata per sviluppare politiche attive per il reinserimento professionale dei lavoratori usciti dall'azienda, oltre ad avviare le procedure per il riconoscimento dell'area di crisi complessa per il distretto del mobile dell'Alta Murgia.

Rammarico è stato espresso anche dall'assessore allo Sviluppo economico della Regione Puglia Eugenio Di Sciascio: «Eravamo a un passo dalla soluzione della vertenza - spiega - chiedo sia all'azienda sia ai sindacati responsabilità. A fronte del grande lavoro che abbiamo svolto fino a questo momento, a favore della ricomposizione delle relazioni industriali e per il ripristino delle condizioni che ci hanno portato fino a qui, non è possibile, oggi, fermarsi e veder sfumare il risultato che potrebbe rappresentare per le centinaia di lavoratori una possibilità concreta di futuro. Dobbiamo ripartire da quel 99% di accordo già raggiunto che ha come obiettivo "esuberi zero". La Regione Puglia si impegna a realizzare comunque tutti gli impegni istituzionali che erano previsti nell'accordo: da un lato, interloquiamo ancora con il Governo e Invitalia per un intervento pubblico. E, dall'altro versante, con il Mimit, studieremo interventi finalizzati a rendere sostenibile il reshoring dalla Romania».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella prima foto a sinistra una protesta dei lavoratori Natuzzi a Roma; accanto il patron, Pasquale Natuzzi

Data Stampa 6718-Data Stampa 6718

INDUSTRIA

Data Stampa 6718-Data Stampa 6718

No all'intesa per Natuzzi: il nodo sono le chiusure

Bari

La trattativa per mantenere in Italia l'attività di Natuzzi si è interrotta dopo un negoziato di 13 ore al ministero delle Imprese e del Made in Italy. «C'è il rammarico perché eravamo a un passo - ha piegato Eugenio Di Sciascio, assessore allo Sviluppo economico della Puglia - purtroppo c'è stato un ultimo punto su cui non si è riusciti a convergere», perché «non ci si è ritrovati su un elemento di testo, sulla modalità di gestione della fase emergenziale e della successiva ripartenza».

L'azienda due settimane fa aveva presentato un piano che prevedeva la composizione negoziata della crisi per 12 mesi, la chiusura dello stabilimento Iesce 2 e il fermo temporaneo di quelli di Graviscella e PS Santeramo, solo una piccola parte della produzione spostata in Romania e fino a un massimo di 120 esodi volontari incentivati. Ora torna tutto in discussione.

«È un'occasione persa per accompagnare tutti insieme il rilancio del gruppo» ha dichiarato la sottosegretaria del Mimit, Fausta Bergamotto. Sono rimasti «elementi ritenuti non condivisibili, quali la chiusura di ulteriori stabilimenti, seppur dichiarata dall'azienda, temporanea e il trasferimento di produzioni all'estero» hanno spiegato i sindacati [Feneal Uil](#), [Filca Cisl](#), [Fillea Cgil](#) e [Filcams](#), [Fisascat](#), [Uiltuc](#), che confermano «l'impegno al confronto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6718 - S.29860 - L.1979 - T.1979



CLIMA DI GRANDE TENSIONE E DISTANZA INCOLMABILE SUI NODI DELLA CRISI

NATUZZI, DIECI ORE E NESSUNO ACCORDO

Fallisce l'intesa con i sindacati dopo una estenuante trattativa al ministero. La rottura sui punti più delicati della vertenza: la chiusura degli stabilimenti e il trasferimento delle produzioni all'estero. A rischio 1800 posti

PIERO QUARTO a pagina 13

Riunione fiume al Mimit conclusa oltre l'1 di notte ma non c'è firma su protocollo

Natuzzi, 10 ore non bastano all'intesa

Su chiusura di stabilimenti e trasferimento di produzioni all'estero distanze incolmabili

di PIERO QUARTO

Dieci ore di trattativa estenuante e senza pause per provare a trovare un'intesa su un protocollo proposto dal Ministero per il made in Italy e su cui l'azienda Natuzzi e i sindacati dovevano trovare una convergenza. Dieci ore che lasciavano ben sperare per una conclusione che almeno avesse creato un presupposto comune su cui andare avanti e invece alla fine gli elementi su cui il tavolo si è rotto sono stati quelli già conosciuti: la chiusura degli stabilimenti e il trasferimento delle produzioni all'estero. Per i sindacati argomenti non trattabili, non rinviabili. Perché non poteva essere parte di una fase transattiva e perché rientravano nell'ambito delle intese prese al Ministero del Lavoro sull'aumento della percentuale di Cigs. Alla fine malgrado i tentativi la fumata è stata nerissima ed ha fine evidentemente per aggravare ulteriormente le posizioni e sottolineare le distanze che paiono sempre più incolmabili perché su alcuni punti le posizioni sono ferme e non modificabili. L'esito finale sono le due note dell'azienda e delle organizzazioni sindacali che esprimono, pur da punti di vista diversi il rammarico per l'esito di un confronto che però senza

un'apertura su stabilimenti e delocalizzazione aveva ben poche speranze di trovare un punto di caduta positivo.

«Natuzzi S.p.A. ha ribadito al Mimit la necessità di avviare quanto prima il Piano di Ristrutturazione volto a riportare l'azienda su una traiettoria di sostenibilità economica e finanziaria, all'interno del più ampio processo di composizione negoziata della crisi (CNC)» si legge in una nota sulla posizione aziendale.

«Nonostante la disponibilità dell'azienda nel recepire la quasi totalità delle modifiche avanzate sul "Protocollo" proposto dal MIMIT non è stato possibile raggiungere l'intesa.

L'azienda - pur ringraziando il MIMIT per i significativi sforzi profusi - esprime rammarico per il mancato raggiungimento di un accordo che sarebbe stato uno strumento prezioso. Natuzzi Spa - a valle degli esiti dell'incontro ministeriale - ribadisce la necessità di non differire ulteriormente le azioni di risanamento per la messa in sicurezza dell'azienda e conferma l'avvio del Piano di risanamento. Tale piano sarà attuato in osservanza alla procedura di Composizione Negoziata della Crisi» conclude l'azienda.

Dall'altra parte i sindacati **Fillea Cgil**, **Fillea Cisl** e **Feneal Uil** hanno spiegato: «Le Or-

ganizzazioni Sindacali hanno lavorato con responsabilità per migliorare il testo proposto, introducendo modifiche finalizzate a rafforzare le tutele per le lavoratrici e i lavoratori e il ruolo di verifica delle istituzioni. Nonostante i significativi passi avanti compiuti durante il confronto, non si sono create le condizioni per una condivisione del Protocollo, anche in ragione del permanere di elementi non condivisibili, quali la chiusura di ulteriori stabilimenti, seppur dichiarata dall'azienda temporanea, e il trasferimento di produzioni all'estero. Il confronto svolto al Ministero ha consentito di costruire un testo profondamente diverso da quello iniziale ma che ha mantenuto quegli elementi di distanza.

La mancata sottoscrizione del Protocollo non cambia la gravità della situazione. Per questo **FenealUIL**, **Fillea Cisl**, **Fillea CGIL** e **Filcams**, **Fisascat**, **Uiltucs** confermano unitariamente il proprio impegno a proseguire il confronto con Governo, Mimit, Regioni e azienda per ottenere un vero Piano Industriale che garantisca investimenti, occupazione, tutela del perimetro industriale e il futuro del distretto del mobile imbottito.





Non si sblocca la vertenza Natuzzi al tavolo del Mimit

Data Stampa 0006718 Data Stampa 6718

Crisi industriali
Natussi, saltata l'intesa fra
azienda e sindacati —p.21

Natussi, saltata l'intesa tra azienda e sindacati



La sottosegretaria Bergamotto:
«Occasione persa, ora ciascuno si assuma le sue responsabilità»

Vertenza al Mimit

Nessuna firma al protocollo con gli impegni per la fase di composizione della crisi

Il nodo è lo spostamento temporaneo in Romania di alcune produzioni

Raffaella Calandra

Il giorno dopo, tutti parlano di rammarico e di occasione persa. Sia a Santeramo in Colle sia a Roma. Rammarico per il mancato accordo su un protocollo che doveva indicare una traiettoria in questa fase di composizione della crisi. Così sulla vertenza Natussi è di nuovo scontro. Salta il tavolo al Mimit, salta la prospettiva di un percorso condiviso e azienda e sindacati si avviano ciascuno per la propria strada. La prima verso possibili decisioni unilaterali nel portare avanti il piano di risanamento; gli altri verso possibili mobilitazioni.

L'orologio segnava l'una e 30 di notte quando la riunione è stata sciolta. Per undici ore sono andate avanti le trattative per arrivare alla firma di un protocollo con una road map di impegni soprattutto per i prossimi 12 mesi, momento di transizione per la Natussi che ha avviato le procedure per la composizione negoziata della crisi, con la nomina

di un esperto a seguire la gestione aziendale, e chiesto l'ingresso nel capitale di Invitalia. Uno più di tutti il punto su cui si è arenata la discussione: la prospettiva di spostamento, sia pur temporaneo, in Romania di due linee di produzione della fascia medio bassa con la conseguente chiusura, anch'essa limitata nel tempo secondo le intenzioni, di due stabilimenti nel barese. Oltre al fermo definitivo di quello di Jesce 2, il più grande. Nel polo rumeno, secondo la bozza di protocollo, dovrebbe essere trasferita una quota «non superiore al 13% del valore globale delle produzioni»; l'assicurazione dell'azienda, nello stesso documento, era di «favorire il rientro in Italia di tali produzioni indicativamente entro il prossimo anno». Il reshoring, da sempre richiesta centrale dei sindacati, nel testo su cui inizialmente si è lavorato, era «subordinato al raggiungimento di condizioni di equilibrio economico-finanziario». Dopo un tentativo in extremis di intesa su un nuovo testo a sera ormai inoltrata, alla fine è saltato tutto.

«Un'occasione persa per accompagnare e monitorare una fase delicata come quella della composizione negoziata della crisi e contribuire al rilancio industriale di Natussi», lamenta la sottosegretaria Fausta Bergamotto che ha coordinato la lunga riunione con il consigliere del ministro, Giampaolo Castano, la delegazione dell'azienda, guidata da Enzo de Fusco e Marco Natussi, Confindustria Bari, l'assessore pugliese Eugenio Di Sciascio, vertici dei sindacati nazionali e locali. «Ora ciascuno dovrà assumersi le proprie responsabilità», rincara la sottosegretaria. Nella ricostruzione diffusa dal Mimit e nella nota del gruppo di Santeramo si sottolinea «la disponibilità dell'azienda - scrive Natussi - nel rece-

pire la quasi totalità delle modifiche avanzate dalle organizzazioni sindacali». Il gruppo ribadisce la «necessità di non differire ulteriormente le azioni di risanamento per la messa in sicurezza dell'azienda e conferma l'avvio del piano di risanamento». Un percorso considerato «necessario per la sostenibilità del progetto industriale e la tutela occupazionale del polo Italia».

Da parte loro i sindacati di categoria - **Feneal Uil**, **Filca Cisl**, **Fillea Cgil** e **Filcams**, **Fisascat** e **Uiltucs** - riconoscono i «significativi passi avanti compiuti durante il confronto» e legano la mancata firma «al permanere di elementi non condivisibili, quali la chiusura di ulteriori stabilimenti, seppur dichiarata dall'azienda temporanea, e il trasferimento di produzioni all'estero». In nome della «gravità della situazione» confermano inoltre - uniti - l'impegno a proseguire il confronto «per ottenere un vero piano industriale che garantisca - scrivono - investimenti, occupazione, tutela del perimetro industriale italiano e il futuro del distretto del mobile imbottito». Su oltre 600 piccole e medie imprese tra Bari e Matera la vertenza Natussi pende da mesi come una spada di Damocle. Un distretto per cui solo ora le Regioni Puglia e Basilicata hanno avviato le pratiche per il riconoscimento, insieme all'istituzione dell'area di crisi complessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le organizzazioni sindacali chiedono un vero piano industriale. L'azienda conferma l'avvio del risanamento; la Regione parla di "occasione persa", Pd e Fdl si dividono sulle responsabilità

Natuzzi, sindacati senza firma al Mimit: "Restano nodi non condivisibili"

La vertenza Natuzzi resta aperta e si carica di nuove tensioni dopo il mancato accordo al Ministero delle Imprese e del Made in Italy. Al termine di un confronto proseguito fino a tarda notte, non è stato possibile arrivare alla sottoscrizione del protocollo che avrebbe dovuto accompagnare la fase di composizione negoziata della crisi del Gruppo. La prima reazione arriva dalle organizzazioni sindacali, che rivendicano il lavoro svolto al tavolo ministeriale e spiegano le ragioni della mancata firma. **FenealUil, Filca Cisl, Fillea Cgil, Filcams, Fisascat e Uiltucs** affermano di aver operato "con responsabilità" per modificare il testo iniziale, rafforzando le tutele per lavoratrici e lavoratori e il ruolo di verifica delle istituzioni.

Secondo i sindacati, il confronto ha consentito di costruire un documento molto diverso da quello di partenza, ma non ha eliminato alcuni elementi considerati ancora troppo critici. Tra questi, vengono indicati la chiusura di ulteriori stabilimenti, anche se presentata dall'azienda come temporanea, e il trasferimento di produzioni all'estero.

"Non si sono create le condizioni per una condivisione del Protocollo", spiegano le sigle, sottolineando che ogni eventuale ipotesi d'intesa, in un percorso così delicato, dovrà essere sottoposta alla valutazione democratica delle lavoratrici e dei lavoratori.

La mancata sottoscrizione, per le organizzazioni sindacali, non attenua la gravità della crisi. Al contrario, conferma la necessità di proseguire il confronto con Governo, Mimit, Regioni e azienda per arrivare a un vero piano industriale capace di garantire investimenti, occupazione, tutela del perimetro industriale italiano e futuro del distretto del mobile imbottito.

"In questa fase è fondamentale mantenere l'unità sindacale e continuare a lavorare con determinazione nell'interesse esclusivo delle lavoratrici, dei lavoratori e del territorio", affermano le organizzazioni sindacali nel comunicato rivolto ai dipendenti del Gruppo.

Sul mancato accordo è intervenuta anche Natuzzi, esprimendo rammarico per l'esito del tavolo. L'azienda sostiene di aver manifestato disponibilità a recepire la quasi totalità delle modifiche avanzate dalle organizzazioni sindacali sul protocollo proposto dal Mimit, ma che durante il confronto non è stato comunque possibile raggiungere un'intesa.

Nel corso dell'incontro, il Gruppo ha ribadito la necessità di avviare quanto prima il piano di ristrutturazione, finalizzato a riportare l'azienda su una traiettoria di sostenibilità economica e finanziaria nell'ambito della composizione negoziata della crisi.

Natuzzi ringrazia il Mimit per gli sforzi compiuti e definisce il protocollo mancato "uno strumento prezioso" che avrebbe potuto accompagnare il percorso di ristrutturazione in uno spirito di dialogo. L'azienda conferma però l'intenzione di procedere con il piano di risanamento, ritenuto necessario per la messa in sicurezza del progetto industriale e per la tutela occupazionale nel Polo Italia.

Rammarico è stato espresso anche dall'assessore regionale

allo Sviluppo economico della Puglia, Eugenio Di Sciascio, che ha seguito la trattativa. "Eravamo a un passo", ha dichiarato, ricordando che il confronto è durato circa 13 ore, dalle 14.00 all'1.00 di notte.

Secondo l'assessore, le parti si erano progressivamente avvicinate su molti aspetti, ma non è stato possibile trovare una sintesi su un ultimo punto legato alla gestione della fase emergenziale e della successiva ripartenza. Di Sciascio parla di "un'occasione persa per tutti" e auspica che possa esserci ancora uno spazio per provare a ricomporre la frattura. La vicenda ha acceso anche il confronto politico. La segretaria provinciale del Pd Taranto, Anna Filippetti, collega la crisi Natuzzi a un quadro più ampio di difficoltà industriali e occupazionali che investe il territorio ionico. Per Filippetti, la vertenza è "l'ennesimo segnale di un territorio che continua a perdere lavoro, produzione e prospettive".

La dirigente democratica chiede l'apertura urgente di un tavolo di crisi regionale permanente, con la Regione Puglia protagonista nel coordinamento delle iniziative necessarie a difendere occupazione, investimenti e produzione. "Non bastano più dichiarazioni di circostanza", afferma Filippetti, sollecitando un'assunzione immediata di responsabilità da parte delle istituzioni. Secondo la segretaria provinciale del Pd, Natuzzi non può essere considerata una vertenza isolata. Nel quadro richiamato da Filippetti rientrano anche le incertezze sull'ex Ilva, le difficoltà dell'indotto siderurgico, la crisi dei call center legati alle commesse Enel e le altre situazioni di sofferenza che continuano a pesare sul sistema produttivo tarantino. "È il momento di affrontare tutte le emergenze aperte con una strategia complessiva e non con interventi frammentati", sostiene.

Di segno opposto la posizione del deputato pugliese di Fratelli d'Italia Giovanni Maiorano, che attribuisce alla Cgil una responsabilità politica nella mancata intesa. "Far naufragare un accordo dopo ore di mediazione è una scelta che pesa come un macigno sul futuro di Natuzzi", dichiara il parlamentare. Maiorano accusa il sindacato di aver scelto la contrapposizione invece della soluzione. "Chi dice sempre 'no' dovrebbe avere il coraggio di spiegare ai lavoratori perché ha preferito la propaganda alle soluzioni", afferma, sostenendo che la Cgil avrebbe fatto politica "sulla pelle dei lavoratori". Per il deputato di Fratelli d'Italia, quando un'intesa è vicina e viene fatta saltare, si tradisce la missione di rappresentare chi chiede certezze, lavoro e futuro. "Chi usa le crisi industriali come terreno di battaglia politica finisce per penalizzare proprio chi dice di voler difendere", conclude Maiorano.

La vertenza resta dunque in una fase delicata. Da un lato i sindacati chiedono garanzie più solide su stabilimenti, produzioni e occupazione; dall'altro l'azienda annuncia l'avvio del piano di risanamento. In mezzo, Regione e Governo saranno chiamati a verificare se esistano ancora margini per riaprire un confronto capace di evitare che la crisi del Gruppo si trasformi in un ulteriore colpo per il distretto del mobile imbottito e per il lavoro in Puglia.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6718 - S.29860 - SL_PUG





La crisi Dopo undici ore si è interrotto il confronto. L'azienda avanti con cassa integrazione e chiusure

Natuzzi, la lunga notte del flop

Trattativa naufragata a causa di un passaggio che riguarda la produzione all'estero

La lunga notte della crisi Natuzzi si è fermata per una sola frase legata al blocco del reshoring dalla Romania: «Limitatamente alla fase transitoria». I sindacati (in particolare la Cgil) non hanno gradito l'assenza di un riferimento certo temporale. Ma senza protocollo sarà difficile controllare le operazioni. Anche perché la Natuzzi andrà avanti e invierà le direttive ai 1.755 dipendenti su turni, aumento della cassa integrazione e chiusure degli stabilimenti. La speranza è che la trattativa sul tavolo romano possa ripartire.

a pagina 3 **Fatiguso**

Una frase ha fatto fallire la trattativa E adesso rischiano 1.800 dipendenti

Nella bozza i sindacati contestano il passaggio emendato «limitatamente alla fase transitoria»



L'industriale
Nella foto
Pasquale
Natuzzi,
fondatore
e presidente
della holding
del salotto

Le polemiche

Tensione all'interno degli stabilimenti
L'azienda andrà avanti sulla riorganizzazione

di **Vito Fatiguso**

BARI Un mero pretesto o i timori di non poter sostenere i contenuti dell'accordo in sede di confronto con i lavoratori? La lunga notte della trattativa Natuzzi - finalizzata alla sottoscrizione del protocollo per la gestione della crisi - si è arenata su poche parole. O meglio i sindacati (con il pole la Cgil) non hanno gradito il passaggio: «Limitatamente alla fase transitoria» senza un riferimento specifico temporale. È il caso reshoring che preoccupa perché parte della produzione resterà in Romania con un

incremento dei volumi. Il trasferimento dovrebbe consentire all'azienda, che ha chiuso il 2025 con una perdita di 30,6 milioni, di realizzare l'equilibrio della liquidità grazie a un prodotto in grado di generare reddito. Ecco perché la Natuzzi andrà avanti e invierà le direttive ai 1.755 dipendenti su turni, aumento della cassa integrazione (dal 45% al 62%) e chiusure degli stabilimenti. «Abbiamo lavorato con responsabilità - è scritto in un comunicato di Cgil, Cisl e Uil - per migliorare il testo proposto, introducendo modifiche finalizzate a rafforzare le tutele per le lavoratrici e i lavoratori e il ruolo di verifica delle istituzioni. Nonostante i significativi passi avanti non si sono create le condizioni per una condivisione del protocollo, anche in ragione del permanere di elementi ritenuti non condivisibili, quali la chiusura di ulteriori stabilimenti, seppur dichiarata dall'azienda temporanea, e il trasferimento di produzioni all'estero».

Tuttavia, le porte del dialogo restano ancora aperte. «Le organizzazioni sindacali -

conclude il comunicato - confermano che in questo difficile percorso, ogni eventuale ipotesi d'intesa sarà sottoposta alla valutazione democratica delle lavoratrici e dei lavoratori».

I contenuti del protocollo prevedono l'avvio di una fase di transizione (a breve termine) per mettere in sicurezza il gruppo ristabilendo i necessari parametri di bilancio. Poi un impegno a medio termine mirato al giusto equilibrio dell'occupazione con il rientro di produzione realizzata all'estero. Magari con il coinvolgimento dell'investitore istituzionale Invitalia che sta ultimando la verifica sulla società con una due diligence.

«Nonostante la disponibilità dell'azienda nel recepire



la quasi totalità delle modifiche avanzate dai sindacati - è la replica la Natuzzi - l'intesa non è stata raggiunta. A valle degli esiti dell'incontro ministeriale la società ribadisce la necessità di non differire ulteriormente le azioni di risanamento per la messa in sicurezza dell'azienda e conferma l'avvio del piano di risanamento. Tale piano sarà attuato in osservanza alla procedura di composizione negoziata della crisi, volta a garantire la gestione trasparente e proattiva della ristrutturazione.

Questo percorso si rende necessario per garantire la sostenibilità del progetto industriale e la tutela occupazionale nel polo Italia».

Nel corso della giornata la temperatura del dibattito all'interno degli stabilimenti è stata più che infuocata. Perché la crisi avanza e l'azienda quotata a Wall Street rischia di vanificare decenni di conquiste. «In tanti anni di esperienza - spiega Leo Caroli, capo della Task Force regionale dell'occupazione - non avevo mai incontrato tante difficoltà

per raggiungere un accordo pur sussistendone le condizioni. A questo punto non sarà facile ripristinare le relazioni industriali senza le quali, con il rischio anche di tensioni interne alla società e alle stesse strutture sindacali, la vertenza può uscirne davvero compromessa. Dobbiamo saper rimettere al centro i lavoratori. Come? Ridando un futuro alla Natuzzi altrimenti sarà difficile pensare alla salvaguardia dell'occupazione complessiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricostruzione

È scontro totale Addio intesa



Nessuna intesa tra azienda e sindacati sulla vertenza Natuzzi. Confermato lo stop agli stabilimenti e la produzione in Romania

Pronte le proteste nei poli produttivi



I sindacati sono sul piede di guerra dopo lo stop alle trattative al Mimit e hanno annunciato una serie di proteste nei pressi degli stabilimenti di Natuzzi



La solidarietà verso i lavoratori



La vertenza Natuzzi ha suscitato anche la solidarietà nei confronti degli operai (foto). Si spera in un ritorno al tavolo delle trattative



La lavorazione dei divani imbottiti. Il settore è fondamentale per l'area murgiana

La mobilitazione



La protesta
Nella foto a sinistra un momento di una protesta organizzata dai lavoratori del gruppo Natuzzi. I dipendenti, in questi mesi di trattative, sono stati molto sostenuti dai sindacati



L'incontro
Nella foto uno dei vertici che si è tenuto con sindacati, azienda, Regione e Mimit sulla grave vertenza di Natuzzi. Purtroppo la crisi non ha avuto una soluzione auspicata